

L'Unità Metropolis

21 NOVEMBRE 1998

LE CENTO CITTÀ

SENSAZIONALE SUCCESSO DELLA RICERCA PARMALAT: NASCE PLUS Q3
SCOPERTO il latte della vita
Parmalat dichiara guerra ai trigliceridi e ai nemici del cuore

MICROCLIMI

Buonisti attenti, verrà il Gabibbo

ENZO COSTA

Il liceo Mamiani di Roma - l'avrete letto - si è preparato così al tradizionale appuntamento del "prêt-à-occuper" autunno-inverno: prima del ministro espiatorio di turno, ha contestato Antonio Ricci, "cattivo" maestro di "Striscia" processato in aula magna e condannato per collaborazionismo col regime catodico. Che un Gabibbo sedicente antagonista sventolante "share" bulgari sembri potente come un Berlinguer in balia di riscate maggioranze? Ai liceali contrari alla satira (?) sull'alopecia di Baudo, Nico Orengo sulla Stampa muoveva l'accusa di buonismo. Accusa banale ma "trendy", e di facile estensione: per esempio alla pubblicità del libro Einaudi di Ricci-Orengo che annuncia il nobile versamento delle "royalties" al Gruppo Abele. Ricci e Orengo, buonisti pure voi! Verrà il Gabibbo, il fustigatore più amato dai pubblicitari, a smascherarvi. Specie se vi tingete i capelli.

Il motorino della partita Iva

Pony express: una vita di corsa tra il Testaccio e Tor Pignattara

IL SINDACALISTA

CASADIO (CGIL)
REGOLE
PER I GIOVANI

ROSSELLA DALLO'

Quanti sono i «pony express» in Italia? Nessuno sa rispondere. Il fatto è che questi lavoratori della consegna superevele fanno parte di quell'«esercito della partita Iva», o dei contratti di collaborazione, le cui fila si vanno infoltendo sempre più (sono almeno 200mila nella sola Milano e provincia). La ricerca diffusa in questi giorni dal ministero del Lavoro sul mondo giovanile in cerca di prima occupazione evidenzia una maggiore disponibilità degli «under 20», rispetto alle generazioni precedenti, alla mobilità geografica e alla flessibilità contrattuale, ma anche una sostanziale non conoscenza del mercato del lavoro e delle sue regole. Fortuna loro, la prima caratteristica li mette in sintonia con un'offerta sempre più orientata verso i rapporti atipici. Doppia fortuna, alla loro «ignoranza» stanno mettendo riparo i nuovi strumenti di governo del mercato del lavoro introdotti di recente. Un processo di innovazione del sistema di regole che il segretario confederale della Cgil nazionale Giuseppe Casadio definisce «necessario e positivo» in quanto aggiorna il modello di sviluppo reale. Ma, dice Casadio, «siamo a tre quarti del guado». Ad esempio, si è riqualificato l'apprendistato, indicando nella nuova legge che la formazione dev'essere effettiva, sarà controllata e via dicendo. Questo, però, si è aggiunto al preesistente contratto di formazione e lavoro, «che non ha mai davvero formato nessuno». Per il segretario confederale è quindi evidente che bisogna «eliminare il CfL e mettere a regime la nuova norma». La stessa opera di riordino - peraltro prevista da una delle deleghe contenute nel collegato alla Finanziaria - vale per tutte le altre forme di approccio temporaneo al mondo del lavoro (borse lavoro, stage, piani di inserimento professionale e via elencando) che «non si sono tradotte in occupazione stabile». Rimane da completare il percorso avviato per normare e tutelare il cosiddetto popolo del «parasubordinato» (a partita Iva, collaboratori, consulenti eccetera) «prevalentemente ma non esclusivamente giovanile». In questo campo l'importanza di definire tutele e regole secondo il sindacato serve tra l'altro a far emergere «quello che in realtà è lavoro dipendente mascherato» e magari pagato meno. Un esempio? La ragazza che al supermercato mette la pasta sugli scaffali «sempre più spesso - denuncia Casadio - non è una dipendente del supermercato ma una contrattista collaboratrice con l'azienda che distribuisce la pasta». La norma allo studio all'articolo 1 dovrebbe aiutare la contrattazione a stabilire cosa, nel ciclo produttivo delle imprese, può essere svolto da persone con rapporto di collaborazione cosa, invece, è abuso dev'essere quindi riportato a norma di lavoro subordinato.

L'ECONOMISTA

ALDO BONOMI:
COMINCIAMO
A CONOSCERE

PAOLO MANFREDI

Il racconto dell'esperienza di un pony express, che pubblichiamo in questa pagina, mostra un lato nuovo del lavoro. Ne parliamo con Aldo Bonomi, sociologo ed economista.
Professore, quali nuovi scenari stanno affermando?
«È importante che i giornali si occupino di inchieste e racconti del lavoro parasubordinato o atipico, affiancandosi alla pubblicistica sull'argomento. Solo raccontando queste trasformazioni si può giungere ad un'interpretazione organica del fenomeno dei lavori atipici. Quello che sembra un magma indifferenziato presenta infatti grandi differenze. Possiamo individuare almeno tre categorie di lavoratori atipici, tre grandi blocchi di risorse messe al lavoro. Le prime sono le risorse bruciate immediatamente nei lavori a precariato assoluto, iperflessibili. Questa categoria comprende i lavoratori invisibili, accomunati dalla mancanza di garanzie. All'estremo opposto vi sono quelle figure del terziario a consumo iperveloce di risorse, attive nei contesti urbani nei campi della comunicazione e della finanza. Parlo di consulenti che percepiscono compensi molto elevati per la prestazione della propria opera e che sono caratterizzati da una cultura iperliberista. Queste figure non vanno però confuse con il gran numero di lavoratori fortemente precari, più vicini per condizione alla categoria citata sopra. Nel mezzo vi è un'altra categoria di lavoratori atipici con consumo di risorse estremamente lento: si tratta sia di lavori sorti in conseguenza dei processi di esternalizzazione del welfare, sia di lavori più legati alla delocalizzazione dell'attività produttiva, una categoria insomma più forte della prima, ma più debole della seconda in termini di guadagno e di potere contrattuale».

Sembrano figure professionali molto eterogenee.
«Infatti, considerare casi e situazioni lavorative così diversi come un unico "popolo della partita Iva" è un grave errore, come lo è anche il considerare tali categorie uguali rispetto alla fiscalità, applicando ad ognuna la tassazione al 10%».

Vi è un problema di rappresentanza?
«Collegato a questo vi è il problema della rappresentanza. Molti di questi lavori sono pressoché invisibili. Sindacati e imprenditori si contendono infatti la rappresentanza di questi soggetti, enfatizzando di volta in volta uno degli aspetti di queste nuove figure professionali. Sarebbe però innanzitutto necessario che queste figure riuscissero ad autorappresentarsi, permettendo così sia la formazione di un quadro chiaro rispetto alle dimensioni ed alle caratteristiche del fenomeno, sia di conseguenza di predisporre gli strumenti più adatti alla sua tutela».



PIERFRANCESCO MAJORINO

ROMA Lo scooter di Diego è nuovo di zecca, «me lo so' comprato adesso, mercoledì l'altro l'avevo logorato, distrutto... praticamente non ce stava più». Si tratta di un cinquantino nero leggermente ritoccato («tocco gli otanta, ma lo fanno tutti basta cambiare la marmitta»), un vespa nero con il quale Diego ogni giorno percorre la città: «Ormai me so' impraticchito, di certo un cittadino qualsiasi non sta dietro».

Diego fa il pony express e lo fa da dieci anni pur avendone soltanto ventinove: «Ho iniziato presto, al momento ti sembrava il modo migliore per riuscire a far soldi. Ho scoperto con gli anni che è una gran fatica e che i soldi li fai sul serio, ma te li devi sudare». E sudare, per Diego vuol dire lavorare otto, nove, dieci ore al giorno, vuol dire portare fiori all'Eur - e una busta al Ministero del lavoro, ritirare un biglietto a Monte Mario per consegnarlo nel cuore del quartiere Testaccio.

«Roma è enorme, io pensavo di conoscerla ma ho scoperto che non è così. Ancora adesso dopo dieci anni praticamente di fila col motore appresso scopro vie e posti che non conoscevo». Lavora sei giorni alla settimana per crollare la domenica: «La domenica so' annichilito. Guardo la tv fermo, immobile sulla poltrona. Il problema maggiore è la tosse... certo ce fai il callo ma non sai quante volte ho maldigola, maldigesta e poi continuo a tossi...».

Ogni tanto Diego utilizza una mascherina, più spesso un foulard color arcobaleno con cui si copre la gola: «Respiro certa roba,

Il capostipite su due ruote dei flessibili e precari

Li vediamo da almeno dieci anni percorrere le nostre strade, pony express, come i «postini» del lontano West oltreoceano. Una novità, una scoperta, un grande affare per chi lo ha inventato: investimenti minimi, la capacità di collegare domanda di servizi (postali) e domanda di lavoro, lavoro precario, lavoro flessibile, secondo le logiche dell'era postindustriale che proprio in quegli anni si affacciava sul nostro panorama economico. Dapprima i pony express furono osservati con curiosità, poi sono diventati una consuetudine e una necessità, in attesa che l'informatica e la nuova tecnologia cancelli le residue necessità di spostamento materiale. In questo articolo Diego, pony express romano, racconta la sua esperienza. Durata, faticosa, pericolosa. Il popolo della partita Iva, del lavoro autonomo, conta anche su di lui, che non è certo il più gratificato e invece nuovo simbolo del precariato diffuso.

LA PROVA DI DIEGO
Da dieci anni su uno scooter per due milioni al mese e un incerto futuro

sembriamo immortali». Di fronte al «cliente» sembra recriminare: «Certa gente pensa che noi semo extraterrestri, vai di qua, porta questo là... e, magari si lamentano pure se entriamo in casa con le scarpe bagnate perché magari sporchiamo la moquette... non so perché tutti credono che il pony sia una specie di macchina, tutt'uno col motore... invece no. Io dico - ce sta il motore e ce sta l'essere umano». Un essere umano che di certo non si risparmia se è

vero, come racconta Diego, che «l'ambiente è quello dello schiavismo, le grandi società ti sfruttano ed utilizzano il nero... lo utilizzano per pagare i pony e perché spesso spingono a non fatturare, poi nei grandi posti, quelli statali ad esempio, nei grandi uffici puoi anche trovar l'addetto che chiama sempre lo stesso gruppo per guadagnarci di nascosto. Che so' mille lire su ogni chiamata... pare de esse 'a monopoli!». Ci ride su, si rifiuta, di fare nomi e forse esagera. Sicuramente non lo fa quando spiega che «se sei dipendente di una grossa società per ogni dieci - dodicimila di consegna tremilasettecento lire, se ti va bene, restano a te. Senza differenza sui chilometri che percorri perché a differenza di qualche anno fa, quando io ho iniziato, adesso Piazza di Spagna e Tor Pignattara è come se fossero la stessa cosa. Tu calcola, che la benzina e la manutenzione del motore è tutta sulle tue spalle.

Quindi è vero che riesci a fare tanti soldi ma non per te. Le spese sono tutte tue. All'inizio circolava con tutto quel denaro anche se non è tuo di dà una strana sensazione, prima ti illude poi ti fa capire che il pony è sfruttato, eccome lo è».

Al mese, lavorando tutta la giornata dal lunedì al sabato, Diego riesce a fare un po' più di due milioni «ma solo ora che me so' messo in proprio e ho aperto la partita Iva. Eppoi non posso mica continuare ancora per tanto. Questa non è vita. Pensa che la sera non esco mai. Subito a letto col telecomando in mano». Quando era dipendente il carico di lavoro era identico e spesso il guadagno non superava un milione e mezzo: «aho' meio comunque adesso... che il denaro non me scappa», anche se i primi tempi da «lavoratore autonomo» sono stati ostici. Da una parte infatti i clienti più piccoli, i privati cittadini, mostrano grande diffidenza verso nomi poco pubblicizzati o pony a cui rivolgersi telefonando direttamente al cellulare, dall'altra i clienti più grandi, le aziende, gli uffici hanno sviluppato reti relazionali molto solide (e forse in qualche caso non proprio trasparenti) con le grandi ditte che si occupano di «recapito e consegna».

Ma alla fin fine, Diego, se deve fare un bilancio delle sue scelte, è contento così: «Guarda, se devo di, credo che ho fatto bene. Almeno non ho padroni che a momenti non so nemmeno che faccia hanno». Prima di ripartire per l'ennesima destinazione si mangia un panino. Lo fa fermo al semaforo, ai bordi della strada, «seduto sul motore». Lo fa velocemente. Prima che scatti il verde.

La città di...

Tullio Pericoli e il ritorno tra i colli della valle del Tronto

Tullio Pericoli e la nostalgia della terra di origine, Colli del Tronto in provincia di Ascoli. «I miei ritorni al paese sono sempre un po' dolorosi... Quella valle oggi coperta di fabbriche e di strade e i ricordi dei miei giochi da ragazzo in mezzo alla natura».

SARTI

A PAGINA 3

Racket

240mila negozi pagano il «pizzo»

I dati diffusi da Sos impresa sono allarmanti: in alcune zone del paese quattro esercizi su cinque pagano il pizzo. A rischio soprattutto Puglia, Campania, Calabria e Sicilia ma il fenomeno è in crescita anche nel ricco Nord Est e nell'Emilia Romagna. Milano in testa nelle denunce.

ROSSI

A PAGINA 7

Beni culturali

Castelli, musei, ville Viaggio alla scoperta dei tesori nascosti

Piccoli paesi che rischiano di essere abbandonati e che ora sono rifioriti grazie alla scoperta e alla valorizzazione di qualche tesoro archeologico nascosto: una tomba neolitica, reperti bizantini... Quando i beni culturali diventano fonte di una nuova ricchezza.

I SERVIZI

A PAGINA 4

Architettura

Gehry a Modena Tre torri d'acciaio alla porta "danzante"

L'architetto canadese Frank Gehry, l'ideatore del Guggenheim Museum di Bilbao, è a Modena per presentare il suo progetto che ridisegnerà la porta Sant'Agostino, abbattuta agli inizi del secolo. «Rispetto moltissimo la storia, ma penso che noi dobbiamo imparare a vivere nel presente».

PARISINI

A PAGINA 5

COLLANA CABARET
Vai dove ti porta il clito

di Daniele Luttazzi
In edicola a 19.900 lire
L'occasione colta

